

Addio Cecoslovacchia

I parlamenti ceco e slovacco hanno formalizzato ieri la fondazione delle neonate Repubbliche indipendenti. I primi ministri Klaus e Meciar auspicano rapporti di amicizia e cooperazione tra i loro paesi. Manifestazioni popolari in tono minore nella notte di Capodanno

Due nuovi Stati nel cuore d'Europa Praga e Bratislava sanciscono una pacifica separazione

La Cecoslovacchia non esiste più. I Parlamenti di Praga e Bratislava ne hanno contemporaneamente sancito ieri la fine, e la nascita di due nuove Repubbliche, quella ceca e quella slovaca. In tono minore le manifestazioni popolari svoltesi nelle due capitali la notte di Capodanno per celebrare l'avvenimento. I primi ministri Klaus e Meciar sottolineano il modo pacifico in cui è avvenuta la separazione.

ma ciò avrebbe comportato gravi conseguenze e pericoli; oppure riconoscere apertamente tutti i problemi ed i conflitti prima soffocati ed emersi dopo la caduta del regime comunista, rendendo possibile una soluzione soddisfacente per tutti ed eliminando le incognite e i pericoli futuri. Abbiamo scelto la seconda strada e con pieno successo.

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

PRAGA. Anno nuovo, vita nuova. Una volta tanto la ballata del lupo comune si incarna nella vita concreta di milioni di persone. Accade nella ex-Cecoslovacchia, i cui cittadini da ieri cambiano Stato di appartenenza. I parlamenti di Praga e Bratislava hanno sancito infatti l'avvenuta cessazione della Cecoslovacchia e la contemporanea nascita di due Repubbliche indipendenti, quella ceca e quella slovaca.

spettive assemblee legislative hanno riconosciuto l'inevitabilità della separazione, avvenuta pacificamente e nella legalità, e ne hanno tratto buoni auspici per i rapporti futuri tra le due Repubbliche, tra le quali sono stati già conclusi circa trenta accordi di cooperazione, compresa una unione doganale e monetaria.

Concetti analoghi hanno espresso i presidenti del parlamento ceco, Milan Uhde, e slovacco, Ivan Gasparovic. Alla riunione del parlamento ceco, svoltasi al castello di Praga, hanno assistito il corpo diplomatico e, tra le altre personalità, l'ex presidente cecoslovacco Vaclav Havel ed il primate cattolico, Miloslav Vlk. A Bratislava era presente tra gli altri l'arcivescovo Jan Sokol. Le cerimonie legate alla nascita dei due Stati, si sono svolte con speculare simmetria anche sul versante religioso. Nel pomeriggio sono state infatti celebrate due messe solenni (con la partecipazione delle altre chiese cristiane), sia a Praga sia a Bratislava. E a chiusura di giornata nell'una e nell'altra capitale si è tenuto un concerto.

Piuttosto contenuta, quasi distratta, la partecipazione popolare al doppio avvenimento, anche perché il distacco era ormai nelle cose da tempo. Tutto il processo, verso lo smantellamento dello Stato cecoslovacco è stato del resto gestito più dai vertici che non dalla base. Così come il popolo non era stato consultato nel 1918 quando la Cecoslovacchia fu costituita, nemmeno sulla separazione si è ritenuto opportuno convocare un referendum. Non massiccia l'adesione alle manifestazioni popolari per salutare insieme il 1993 e la nascita dei due nuovi Stati, svoltesi rispettivamente in piazza Venceslao a Praga, e in piazza dell'Insurrezione a Bratislava. In piazza Venceslao c'erano 30 mila persone (una folla ben inferiore a quella radunata nello stesso luogo in altri momenti drammatici della vita del paese). A Bratislava ce n'erano circa 10 mila.

La Cecoslovacchia cessa di esistere ed è lecito tirare un sospiro di sollievo considerando che qui, a differenza della non lontana Jugoslavia, la disintegrazione nazionale non è avvenuta in forma violenta. Il pe-

ricolo si era profilato dopo le elezioni di giugno, da cui uscirono una Boemia orientata verso «destra» ed una Slovacchia in cui prendeva il sopravvento la «sinistra» nazionalista. Quest'ultima (a parte gli estremisti) non chiedeva la separazione, ma la «parità con i cechi in uno Stato comune». E tuttavia la separazione è diventata necessaria per evitare lo scontro aperto, specialmente quando la destra ceca ha intravisto la possibilità di una coalizione tra le sinistre slovacche e quelle ceche (compresi i comunisti).

Sono già una settantina i paesi che hanno affermato di voler allacciare normali relazioni diplomatiche con i due nuovi Stati. Altri si apprestano a farlo nei prossimi giorni. Tra i paesi che hanno già compiuto questo passo vi sono tutti i vicini della ex Cecoslovacchia (compresi Ucraina ed Ungheria), i dodici della Cee (l'Italia è stata tra i primi), Usa, Canada, Russia, Cina, Israele.

LA REPUBBLICA CECA

Tornano i confini del regno di Boemia

Abitanti della repubblica ceca. 10 milioni circa, a maggioranza boema, ci sono in oltre moravi, polacchi, tedeschi, slovacchi.

investe la Boemia alla metà dell'800 e si crea in quest'area una delle zone più industrializzate d'Europa. Nel 1920, dopo la nascita dello Stato unitario si attua, qui come in Slovacchia, la riforma agraria.

Capitale. Praga. Confini. Polonia, Germania, Austria, Slovacchia.

Il Trattato di Monaco nel 1938, con la cessione dei Sudeti, abitati da tedeschi, alla Germania apre la via alla seconda guerra mondiale e alla invasione della Boemia Moravia da parte del Terzo Reich.

Capo del governo. Vaclav Klaus.

La fase socialista porta via via al decadimento dell'industria e del livello di vita che era stato uno dei più alti in Europa.

Presidente. Deve essere eletto a metà gennaio.

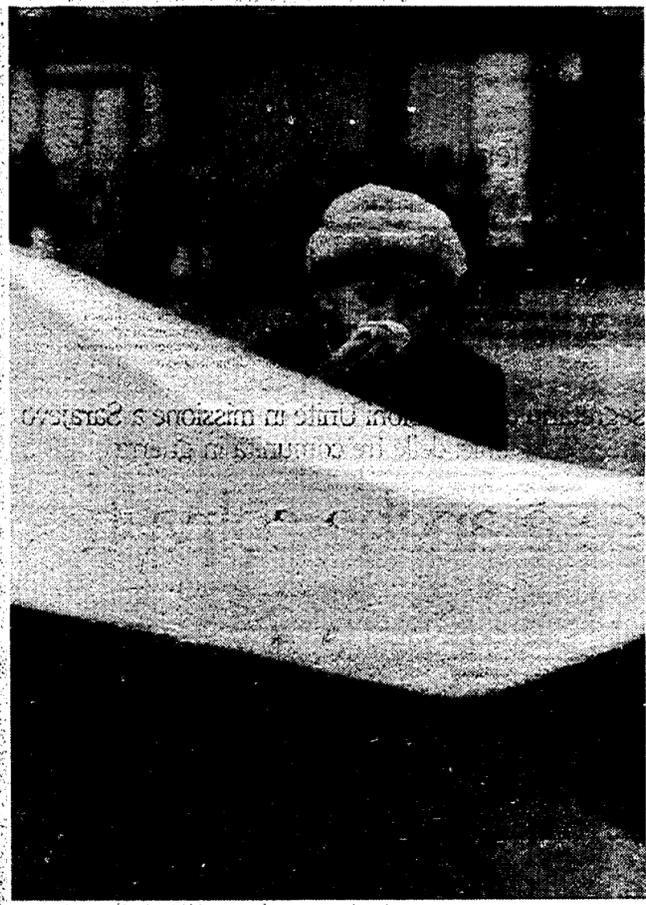
Dopo la rivoluzione del 1989 il consenso alla riforma economica liberista è in Boemia molto alto e porta, nelle elezioni del giugno scorso, alla vittoria della lista capeggiata dal ministro delle Finanze Vaclav Klaus. Poco dopo Vaclav Havel, il presidente eletto sull'onda dell'entusiasmo della Rivoluzione di velluto e simbolo dell'unità nazionale, si dimette. Potrebbe essere rieletto presidente, questa volta del solo Stato Boemo, nella seconda metà di questo mese.

La repubblica ceca (Boemia, Moravia, Slesia) nei suoi attuali confini corrisponde grosso modo allo storico Regno di Boemia, anche se i confini stabiliti dopo la seconda guerra mondiale favorirono la Cecoslovacchia a discapito della Polonia.

La storia boema è segnata da Carlo IV, re di Boemia e imperatore (1354), che fondò l'università di Praga e da Jan Hus la cui eresia, al principio del XV secolo, definisce l'identità nazionale. Dal 1526 la Boemia passa agli Asburgo.

Nel 1618 con la «defenestrazione di Praga» ha inizio la guerra dei trent'anni. Nel 1620 la sconfitta dei boemi alla Montagna Bianca dà inizio alla restaurazione cattolica.

La rivoluzione industriale



Un'anziana signora piange sulla bandiera cecoslovacca

LA REPUBBLICA SLOVACCA

Cinque milioni oggi indipendenti

Abitanti della Slovacchia. Cinque milioni circa a maggioranza slovacchi. Minoranze ungherese, ucraina, russa.

Capitale. Bratislava. Confini. Repubblica Ceca, Austria, Ungheria, Ucraina, Polonia.

Capo del governo. Vladimir Meciar.

La Slovacchia è, secondo la concezione ottocentesca, una «nazione senza storia», una comunità decapitata della sua classe dirigente. Nel 1948 gli slovacchi si associano alla rivoluzione ungherese di Kossuth contro l'Austria ma le autorità magiare rispondono con la repressione del sentimento nazionale slovacco. Con la duplice monarchia (1868) agli slovacchi viene negato il diritto all'identità e alla lingua. Anche nel movimento panslavico, che porterà alla nascita della Cecoslovacchia, si registrano forti tensioni nazionali.

Negli anni del socialismo reale, dal 1948, la Slovacchia conosce un forte incremento dello sviluppo industriale che soffre delle distorsioni e del gigantismo del modello sovietico. Con la Costituzione del 1969 e l'istituzione della camera delle nazionalità alla Slo-

vacchia viene riconosciuta una rappresentanza paritetica a quella ceca. Dopo il 1989, due anni di trattative non riescono a trovare la soluzione che consenta ai due popoli di trovare un modus vivendi in un unico Stato. Le elezioni del giugno 1992 vedono prevalere forze che hanno una concezione della riforma economica e politica contrapposta a quella propugnata da Praga.

Gli effetti negativi delle riforme economiche, molto più pesanti in Slovacchia che in Boemia, hanno avuto un peso decisivo nel processo di separazione. In Slovacchia (dati del 91) la disoccupazione era più del doppio di quella ceca (6,32 contro il 2,6) e destinata a crescere.

Il cuore dell'economia slovacca è formato da impianti industriali a elevato consumo di energia sviluppati sulla base di una quasi totale dipendenza dalle materie prime provenienti dall'Unione Sovietica. Il suo relativo isolamento geografico dal resto d'Europa ha fatto sì che pochi capitali esteri siano stati attirati dopo la rivoluzione dell'89. Inoltre la Slovacchia ha grosse difficoltà a convertire la sua produzione bellica. Oltre il 65% delle armi pesanti made in Cecoslovacchia sono prodotte qui.

«Una restaurazione senza il calore dell'800»

JOLANDA BUFALINI Il giudizio di Vittorio Sermoni sui nazionalismi che stanno spezzettando l'Europa ha una matrice linguistica. Il letterato studioso di culture diverse dalla nostra, trova il li-bandolo della ragionevolezza nella gran matassa aggrovigliata delle rivalità e degli odi etnici. «La Cecoslovacchia era uno Stato artificiale, si certo. Ma una certa artificialità si deve metterla nel conto. Altrimenti si dovrebbe sbarrare la Svizzera, staccare la Bretagna dalla Francia, spaccare il Belgio, rompere la Gran Bretagna in tre. Non c'è una razionalità vincente. Una volta che si fissa il principio ottocentesco dello Stato etnicamente omogeneo, omogeneo culturalmente e linguisticamente, non ci si ferma più. Si va a finire che sparò al mio vicino perché non usa il mio lessico familiare. Dal punto di vista culturale il discorso è molto complesso: l'Italia era unita nella mente di Dante ma non nei secoli per rea-

Macedonia: «Dove vivono slavi, greci, albanesi. Per i greci la Macedonia semplicemente non esiste l'hanno sempre chiamata provincia di Skopje. Una loro provincia, essendo la capitale della Macedonia Salonicco». Non c'è nulla di male, dice lo scrittore, a essere parte di una etnia ma c'è un punto in cui l'identità scatta come odio per il diverso: «Non si spiega la guerra assurda delle Falkland se non si sa che i bambini argentini recitano sin dalle prime classi "Le isole Falkland sono argentine"». E la Cecoslovacchia? La Cecoslovacchia anche se si spaccava in due non può certo aspirare alla omogeneità. Che non sarà delle minoranze etniche magari? «Inoltre i i nomadi sono una cosa vera, con caratteristiche culturali proprie, non si sono mai stanziati. Ritorna il problema dei Sudeti. I tedeschi sono stati scacciati ma vogliono tornare. C'è il rischio di una rigermanizzazione della Boemia e, se si chiede, «insomma, siamo di fronte a una restaurazione?», lo scrittore conferma: «Una restaura-

zione senza il calore e la retorica dell'800». La conversazione sulla separazione della Cecoslovacchia con Vittorio Sermoni, professore di latino e greco, di tecnica del verso teatrale, regista, giornalista, romanziere, è nata da un libro, un libro bellissimo, il tempo fra cane e lupo, che racconta attraverso un'ottantina di storie brevi e brevissime, la Praga a cavallo fra il 68 e il 70, fra speranza e normalizzazione. Un libro che nel 1978 trovò con difficoltà un editore perché il conformismo dell'epoca consigliava di non rivangare avvenimenti ormai lontani e pur sempre fastidiosi, anche se non ebbe a nuocere il fatto che l'autore lavorava allora per L'Unità, «pubblica - gli disse Reichlin - io non ne so nulla». Così, piuttosto che un'intervista, emerge un «amarcord» che non spiega il presente con il passato ma aiuta a vedere costanti e discrepanze fra i desideri e le aspirazioni di ieri e di oggi. C'era un'afa terribile nell'estate del 1978. Sermoni torna per la seconda volta in Ceco-

da un intellettuale sul perché del suo soggiorno a Praga ma trovarono una soluzione: «lei è qui per vendere Campari». La tetraggine del regime, si vedeva da un certo livello in giù: «O forse sarebbe meglio dire in giù: piccoli gerarchi con il gusto per la pornografia, per le cose dozzinali, per le neri che si esprime nel bere e nell'aver molte donne. Una sciamante fascista il cui primo esempio era Novotny, uno stupefatto di livello rionale asceso al posto che era stato di figure tragiche come Gottwald e Slansky. Mentre in basso nella scala sociale trovavi intellettuali di livello europeo». Gli slovacchi amavano più Husak di Dubcek. Dell'uomo della primavera non piaceva l'atteggiamento un po' languido rispetto a quello «duro, aperto, libertario di Husak dirigente della primavera». Ma c'è una ragione in più: «Gli slovacchi sono cattolici e conservatori. Il socialismo aveva portato le industrie e loro diffidavano dell'utopismo concreto di Ri-cha. Anche se non se ne può parlare, io penso che quel-

l'illusione della riforma del socialismo reale, fondata sulla ipotesi che si potesse scavalcare la fase coercitiva, dura dell'industrializzazione forzata attraverso la terziarizzazione, sia stato un progetto avanzato e realistico, commisurato al talento di un popolo, forse più del pragmatismo ideologico di oggi. Poi le cose si sono capovoltate. Quando Dubcek era il ricordo di una insurrezione a Praga lo amavano, quando salì sul balcone di piazza Venceslao insieme a Havel era amato. Poi è diventato l'emblema di una nostalgia per il passato, per l'illusione della riforma del socialismo reale. Ed è divenuto il simbolo della Slovacchia conservatrice: «Eppure se non ci fosse stato Dubcek la Cecoslovacchia si sarebbe bulgarizzata. Non si sarebbero mantenuti i piccoli spazi di intraprese commerciali, di cultura, il dinamismo di una struttura industriale sempre più scalcinata che pure conservava qualcosa di una grande tradizione...Quelli sono stati gli anni felici.

Table with 2 columns: Name and details of obituaries. Includes names like GOLFANO FREDIANI, ALESSANDRO FERRARI, NATALINO BOZZI, EUGENIO TAGLIABUE, MARIA-ROSETTA OTTONELLO, ROSETTA MARIA OTTONELLO, PRIMO ORLANDI, CHIAFFREDO CASTELLANO.

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località turistiche UNICO AL MONDO. Dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi piscine, larghissime terrazze (0033) 93304040.

Cooperativa soci de «l'Unità» Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO DIREZIONE PDS TOGLIATTI

I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO SEMINARIO DI FORMAZIONE Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993 LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15) Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - TRANIELLO MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9) La Repubblica dei partiti: dalla centralità dei partiti alla partitocrazia. - SCOPPOLA

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO DIREZIONE PDS TOGLIATTI LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993 Seminario di formazione politica 1) Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati. 2) La crisi dello Stato sociale. 3) Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi. 4) La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza. 5) Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase. Relatori: M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.